

DOMENICA DELLE PALME - B



**Dal vangelo secondo Marco
(11,1-10)**

¹ Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bétfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli

«Ognuno dei quattro Evangelisti ha segnato con qualche elemento questo racconto, visto come nodale» (*appunti* 1970).

A Gerusalemme, il viaggio è giunto ormai al termine. La strada che da Gerico attraversa il deserto lo ha portato a Betfage (= casa del fico) e a Betania, che si trova a 15 stadi (= Km 2,775) di distanza dalla città, a est del monte degli ulivi. Questo è nominato per il valore messianico in quanto è legato alla manifestazione della Gloria del Signore (cfr. *Ez* 11,23; 43,1: *giungeva dalla via orientale*) e al giorno del giudizio (*Zac* 14,4).

² e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui.

Gesù invia due dei discepoli a compiere la missione di portargli un puledro sul quale nessuno si è seduto; esso è legato. Questo fatto richiama la profezia di Giacobbe in *Gn* 49,11 detta di Giuda: il gesto di legare l'asino alla vite precede quello di lavare nel vino il suo vestito, chiaro simbolo della sua Passione, così pure vi è il riferimento a *Zac* 9,9. Il fatto poi che su di esso nessuno sia salito «è il presupposto per l'uso di animali in campo religioso e culturale» (Gnilka) vedi *Nm* 19,2 (la giovenca rossa); *Dt* 21,2 (la giovenca per il sacrificio) *1Sm* 6,7 (le mucche che portano l'Arca).

«Marco rispetto a Matteo e a Giovanni ha in più una insistenza sui particolari minuti del racconto. Marco seguito da Luca usa (v. 2) dire che nessuno ha cavalcato quell'asino (cf. *1Sam*: l'arca viene restituita dai Filistei servendosi di un carro nuovo e di giovenche non mai aggogate; cf. Luca sul sepolcro nuovo).

I momenti supremi della vita di Cristo si manifestano con una situazione di verginità-Marco (rispetto a Matteo e Giovanni) ha in meno il richiamo alle profezie (*Mt* 21 sottolinea il carattere di questo ingresso, come Giovanni: è un ingresso messianico non trionfale). Il trionfo implica sforzo di grandezza: il testo di Zaccaria richiamato da Matteo e da Giovanni (*Zac* 9,9ss.) dice che è proprio del Re messianico fare sparire *i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme* e adottare la cavalcatura dell'umile: l'asinello- Esaltazione radicata nella mitezza.

Le profezie sono implicite in Marco» (*appunti* 1970).

³ E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Il Signore prevede il colloquio dei discepoli con persone non precisate che chiedono ragione del gesto: **il Signore ne ha bisogno**, basta questo che lo lascino. Notiamo pure come il Signore non espropri perché dichiara di rimandarlo subito. Dal momento che *del Signore è la terra e quanto contiene* (*sal* 23), Egli non ha bisogno di dichiarare suo nulla. Infatti tutti si sottomettono alla sua signoria.

⁴ Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono.

⁵ Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶ Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Descrive la puntuale realizzazione della profezia. Tutto in Gesù si adempie perché la divina Scrittura in Lui trova il suo perfetto adempimento e il suo riposo. I discepoli constatano che essi fanno secondo quanto il Signore ha previsto e ha loro annunciato. Tutto è scritto nella sua Parola.

⁷ Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra.

Vi gettano i loro mantelli per adornarlo. È il rito dell'intronizzazione regale (per i mantelli vedi *2Re* 5,13: l'acclamazione a Jehu; per l'asinello vedi *1Re* 1,38-40).

⁸ Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi.

Gesù procede: i mantelli sono stesi lungo la via, altri stendono fronde strappate dai campi. Questo è segno di festa (cfr. *Lv* 23,40).

**⁹ Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
¹⁰ Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».**

Il corteo regale che introduce Gesù in Gerusalemme è accompagnato dalle grida della folla di coloro che precedono e di quanti seguono. Le espressioni sono un inno che si apre e si chiude con l'**osanna**. Vi è un parallelo tra Colui che viene e il Regno che viene del nostro padre Davide. «La mancanza del titolo di re non è un caso. Questo titolo è riservato alla storia della passione, nella quale si manifesta la vera dignità regale di Gesù» (Gnilka).

«Ingresso messianico di Gesù nella Città Santa- Anche il brano di Marco continua questa bipolarità: l'Evangelo di questa sera è tipico: condensa la cristologia e la storia della salvezza.

Ognuno dei quattro Evangelisti ha segnato con qualche elemento questo racconto, visto come nodale.

Marco rispetto a Matteo e a Giovanni ha in più una insistenza sui particolari minuti del racconto.

Marco seguito da Luca usa (v. 2) dire che nessuno ha cavalcato quell'asino (cf. *1Sam*: l'arca viene restituita dai Filistei servendosi di un carro nuovo e di giovenche non mai aggrigate; cf. Luca sul sepolcro nuovo).

I momenti supremi della vita di Cristo si manifestano con una situazione di verginità-

Marco (rispetto a Matteo e Giovanni) ha in meno il richiamo alle profezie (*Mt* 21 sottolinea il carattere di questo ingresso, come Giovanni: è un ingresso messianico non trionfale). Il trionfo implica sforzo di grandezza: il testo di Zaccaria richiamato da Matteo e da Giovanni (*Zac* 9,9ss.) dice che è proprio del Re messianico fare sparire *i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme* e adottare la cavalcatura dell'umile: l'asinello- Esaltazione radicata nella mitezza.

Le profezie sono implicite in Marco.

(*Ebrei* 7,8,9: ingresso nel Tabernacolo celeste: allora sarà il trionfo).

Marco ha la formula propria dell'acclamazione (v. 10) e la posizione del testo.

Sal 117 (ultimi vv. nel testo dei LXX): salmo pasquale è una liturgia di celebrazione di vittoria (v. 22ss.): il Salmo è richiamato nella Parabola dei vignaioli nel cap. IV degli *Atti*, nella *1Pt*, in *Ef*, in *1Cor*.

Qui ne viene raccolta la esclamazione fondamentale Osanna (non più "aiutaci!" ma "evviva!", perché tu ci hai salvato)

v. 10: espressione particolare: il regno di David viene adesso!

(*Ez* 37,24-26: un unico Pastore, Davide verrà).

Il vero Davide doveva ancora venire.

Davide *nostro padre*: titolo riservato ai patriarchi. Questa qualifica è vera perché solo in questo momento Davide viene a realizzare tutta la paternità dei Padri.

Rispetto a Luca: in Marco segue la maledizione del fico sterile: il popolo di Dio ha avuto tutte le sue istanze precedenti, ma il Figlio di Dio viene a cercare il frutto nel momento presente. Per chi lo accoglie, Osanna: per chi non sa esultare: la condanna.

Questo brano introduce i misteri supremi della salvezza in una atmosfera di mitezza e umiltà: colui che viene dice mitezza, abbandono. C'è sì un senso generale di esultanza, ma ricondotta in strutture fragili e umanamente modeste.

Il nuovo Adamo si appropria la creatura che gli compete: un asinello per poche ore: ma c'è un senso: il Signore ne ha bisogno.

Novità e integrità delle cose che vengono a contatto col Cristo: una bestia da soma, un sepolcro nella roccia, una Vergine Madre: creatura intatta.

Proprio Marco che aveva più messo l'accento sul segreto massimo, qui presenta l'ingresso del Messia». (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

PRIMA LETTURA

Is 50,4-7

La liturgia delle Palme ha un carattere introduttivo: i testi di questa settimana cercano di farci penetrare in profondità l'evento della Passione e della Resurrezione del Signore. I testi di questa liturgia ne fanno l'inventario.

Tutti due testi sono divisi in due parti abbassamento del Servo; ed esaltazione e glorificazione.

Questo terzo canto del Servo è forse quello che ci illumina maggiormente nella missione del Servo: molti tratti sono vicini a quelli del Profeta Geremia.

v.4: il profeta è prima di tutto un discepolo: che ascolta la Parola di Dio: la sua è la lingua di un discepolo.

"Ogni mattina il mio orecchio è destato".

Chi sono quelli stanchi? Il popolo d'Israele: lungo la marcia nel deserto la parola è emblematicamente rivolta a un popolo stanco. Ma il ministero del profeta non è senza contraddizioni: (cf. Geremia). Il Servo si consegna alla sofferenza senza protesta, in modo

spontaneo (cf. ancora Geremia): il Servo sa che la sua obbedienza di discepolo passa attraverso questa prova.

Il quarto canto del Servo spiegherà il senso della sofferenza che questo terzo canto annuncia.

Il Servo resiste nel processo; resta vincitore; colui che si consegna, che non resiste è alla fine colui che nel processo vince e resiste (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

Dal libro del profeta Isaia

**4 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.**

Lingua da discepolo è la lingua di chi non dice nulla di proprio ma solo quello che gli è stato comandato. Come il discepolo del profeta dice tutto e solo quello che il maestro gli ha comandato, cioè le parole di consolazione agli esiliati, così il Cristo dice tutto ciò che ha udito dal Padre suo. La LXX traduce **lingua di disciplina**, cioè una lingua guidata dalla disciplina. La disciplina è il frutto dell'insegnamento che pervade tutto il discepolo e lo fa servo e figlio.

La lingua del discepolo viene ammaestrata soprattutto per dire quella parola di consolazione che tocca le zone più profonde del cuore e le purifica.

Il Signore Gesù riceve dal Padre quella parola che rianima chi è stanco: «*Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo*» (Mt 11,28).

Benché liberi, ci si stanca lungo la via dell'esodo dalla terra di schiavitù verso quella della libertà. Per confortare chi è sfiduciato il Signore invia i suoi profeti. Ma questi devono passare attraverso la sofferenza, come subito dice.

**5 Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.**

Quanto il servo dice è rivelazione alla quale egli si assoggetta completamente.

Colui che non contraddice è spontaneo, colui che non si volta indietro persevera.

Non mi sono tirato indietro come Giona per andare in direzione opposta ben sapendo a quale sorte ero sottoposto, come subito dice.

**6 Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.**

Egli si consegna spontaneamente alla sofferenza procuratagli da parte di coloro che rifiutano di credere e non vogliono la redenzione.

«Il Servo si consegna alla sofferenza senza protesta, in modo spontaneo (cfr. ancora Geremia): il Servo sa che la sua obbedienza di discepolo passa attraverso questa prova» (*appunti* 1970).

**7 Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.**

Benché umiliato, il Servo resiste nel processo intentato contro di lui e alla fine risulta vincitore.

Sapendo che questo è il disegno del Padre, il Cristo rende la sua faccia dura come pietra, come è detto in Lc 9,51: *egli indurì il volto per andare a Gerusalemme*.

Processato sia dai capi del suo popolo come dall'autorità romana, Gesù resiste nel processo e, benché condannato alla morte, Egli ne esce vincitore.

Egli diviene la roccia percossa dalla verga della Croce da cui scaturiscono le acque salutari.

Alcune considerazioni

Alla scuola del Servo i discepoli imparano come la cosa più importante è ascoltare ogni mattina la Parola del loro Signore e di restarvi fedeli in quel messaggio di Croce e di morte che essa annuncia.

Essi perciò devono saper accogliere le umiliazioni cui i loro persecutori li assoggettano e non cessare di donare una parola di consolazione che conforti chi è sfiduciato e smarrito.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 21

R/. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **R/.**

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa. **R/.**

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto. **R/.**

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele. **R/.**

SECONDA LETTURA

Fil 2,6-11

Nella Lettera ai Filippesi l'umiliazione acquista caratteri più radicali, perché è riferita a Colui *che esiste nella forma di Dio*. Il motivo dell'abbassamento è indicato al v. 8: obbedienza radicale del Figlio al Padre che *non stimò un oggetto di rivendicazione l'essere alla pari di Dio*. Cristo è accanto a Dio, ma come Figlio. Come in *Is 50*, l'Inviato viene reso oggetto di sofferenza e contraddizione: ma anche qui l'ultima parola è di salvezza.

Ciò che il Figlio ha rifiutato come rapina, Dio glielo dona come grazia.

Il Dio che apparentemente lascia solo il suo Inviato è, nell'ultima parola, il Dio che salva colui che si è svuotato completamente, abbandonandosi alla sua volontà (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

**6 Egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,**

Nella condizione (lett.: **forma**) **di Dio**. I Padri, che combattono l'eresia ariana, fanno coincidere il concetto di «forma» con quello di natura. «Essere nella forma di Dio» è per l'Apostolo l'esistenza divina. Questa esistenza è caratterizzata da tutto quello che è Dio. Tutto quello che Dio compie e come Egli si manifesta è lo stesso che compie il Cristo e quindi in Lui Dio manifesta se stesso in pienezza.

La forma di Dio si contrappone alla *forma dello schiavo*. la nostra è la forma di schiavo. Io sono per natura schiavo, Lui è per natura Dio, ora anch'Egli è divenuto per natura schiavo pur restando sempre per natura Dio.

In questa condizione **non ritenne un privilegio l'essere come Dio**.

**7 ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,**

Colui che era pieno di maestà, gloria e forza, in una parola della pienezza di tutto l'essere divino, si svuotò della sua pienezza divina, e dal tutto si ridusse come al nulla; da Signore divenne servo, da Dio uomo, da Creatore, che plasma, a uomo che è plasmato.

Lo svuotamento consiste anche nel passaggio dall'essere Dio all'essere schiavo. Come può la pienezza dell'essere esser contenuta nell'essere partecipato? Qui sta l'onnipotente azione del

Figlio di Dio che fece passare questa pienezza del suo essere divino nella misura del suo esser uomo. Non alterò, non mutò, ma si svuotò prendendo la forma dello schiavo. Il termine **servo** (lett.: **schiavo**) sta in parallelo con Dio; esso indica l'uomo sia nella sua essenza ed esistenza che nella sua realtà storica. Il Cristo assunse infatti quella forma di schiavo che trovò nel suo impatto con la nostra storia. Nel prendere la «forma» dello schiavo, il Cristo assunse sia l'essere dell'uomo come la sua situazione storica.

⁸ umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

In questo aspetto, in questo abito, Egli **umiliò se stesso**. Non poteva infatti umiliarsi se non si fosse fatto uomo, divenuto in tutto simile a noi fuorché nel peccato.

Il Signore *ha guardato l'umiltà della sua schiava* (Lc 1,48) e incarnandosi in lei si fece schiavo e rivestendo l'abito umano umiliò se stesso, come dice altrove: *nato da donna, nato sotto la legge* (Gal 4,4). Entrando, attraverso l'umiltà della sua schiava, nel mondo, Egli, in tutto e per tutto si è limitato entro gli stretti orizzonti dell'esistenza umana cioè entro l'orizzonte della morte come nemico che domina e distrugge gli uomini Egli si è infatti **umiliato facendosi obbediente fino alla morte**. La via della sua umiliazione è stata l'obbedienza che mette in luce il suo rapporto col Padre. In Eb 5,7-10 l'Apostolo penetra nel cuore di Gesù *nei giorni della sua carne*: Egli ha affrontato la morte *con forti grida e lacrime e dalle cose che patì imparò l'obbedienza*. Questa obbedienza lo porta a penetrare nel limite dell'esistenza umana, che è la morte, accettando su di sé la morte di croce.

Nominando la croce, l'Apostolo ce la fa vedere come il luogo di passaggio tra la sua condizione terrena e la sua glorificazione e anche come la porta attraverso la quale noi pure passiamo vincendo la morte.

Con la sua morte di Croce Gesù ha sconfitto la morte, ne è diventato signore nella sua carne e ha riempito il cammino dell'esistenza umana - segnato da una forzata obbedienza alla morte - della sua grazia salvifica.

In tal modo chi è in Cristo Gesù e sente quello che è in Lui cioè vive nel suo mistero, percorre il necessario cammino della vita fino alla morte nell'obbedienza di Cristo la cui caratteristica è umiliarsi cioè non ribellarsi a tutti i condizionamenti e restrizioni dell'esistenza umana.

Tutto questo è possibile solo perché Cristo è in noi e noi siamo in Lui. Il passaggio attraverso la morte avviene passando per la Croce di Cristo. Questa domina talmente il cristiano che diventa il luogo del suo vivere e morire qui sulla terra e la forza che rende capaci di stare nell'obbedienza, nella totale umiliazione di noi stessi fino alla morte e alla morte di Croce.

«S. Leone nella sua lettera a Dioscoro dice: "Tutta la disciplina della sapienza cristiana consiste non nell'abbondanza della parola, non nell'arguzia della disputa, non nel desiderio della lode e della gloria, ma nella vera e volontaria umiltà, che il Signore Gesù elesse e insegnò dal grembo della madre fino al supplizio della Croce"» (CAL, p. 535).

⁹ Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,

Il Cristo non solo come Dio, ma in quanto uomo è stato sopra/esaltato da Dio, nella sua totalità comprendente quella natura umana, assumendo la quale si era svuotato e nell'economia della quale si era umiliato facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Egli è stato sopra/esaltato e Dio **gli ha donato il Nome che è al di sopra di ogni nome**.

Gli donò lett.: **E gli fece grazia**; questa grazia è l'espandersi della gloria della figliolanza nella sua umanità, come altrove commenta l'Apostolo: *stabilito Figlio di Dio in potenza, secondo lo Spirito di santità, dalla risurrezione dei morti* (Rm 1,4) ed è da questo momento che il Padre gli dice: «*Tu sei mio Figlio io oggi ti ho generato*» (cfr. At 13,33); quindi il Nome, che è sopra ogni nome, è quello di Figlio. Questo nome, che è al di sopra di ogni nome, è quello stesso di Dio. L'Apostolo sottolinea questa dignità divina conferita alla sua realtà umana senza possibilità di scindere Dio dall'uomo nel fatto che Egli non cambia nome dopo la sua risurrezione, ma è il suo nome di Gesù che viene glorificato e posto al di sopra di ogni nome.

¹⁰ perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,

Questa triplice categoria ci parla quindi di potenze spirituali e delle zone soggette al loro dominio. Vi sono di quelle che hanno potere nei cieli, altre sulla terra e altre sotto la terra. Queste potenze, che dominano nelle tre sfere dello spazio, si sono dovute sottomettere al Cristo e quindi consegnargli tutto ciò che è in loro potere. Se hanno solo osservato il Signore mentre veniva crocifisso, ora lo devono confessare tale nel completo assoggettamento alla sua signoria.

**11 e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.**

Ogni lingua, di queste potenze e anche di tutte le creature sulle quali esercitano il loro dominio, proclamerà che **Gesù Cristo è il Signore**. Questa signoria di Gesù Cristo sulle potenze spirituali è esplicitata altrove dall'Apostolo come graduale sottomissione di tutti i nemici, ultimo dei quali sarà la morte (cfr. *1Cor 15,26-28*).

È chiaro che la percezione della signoria di Cristo da parte nostra avviene mediante la fede che, facendosi confessare che Gesù Cristo è il Signore, ci fa percepire l'avvenuta liberazione da tutte quelle potenze spirituali contro le quali deve esservi battaglia (cfr. *Ef 6,12*) e non più timore perché sono soggette al Cristo. Se il Cristo include anche gli spiriti beati è chiaro che in Cristo non sono più estranei a noi a causa dell'inimicizia, ma addirittura al nostro servizio (cfr. *Eb 1,14*).

A gloria di Dio Padre, tutto l'evento di Cristo ha come fine la gloria di Dio Padre: nel Figlio svuotato, umiliato ed esaltato in tutto si manifesta la gloria di Dio Padre.

Alcune considerazioni

Come il Servo del Signore è umiliato così lo è pure il Cristo. Questi tuttavia lo è in una forma più radicale perché Egli «esiste nella forma di Dio».

A differenza dell'Adamo antico Egli, che era Figlio, «non stimò come oggetto di rivendicazione il suo essere alla pari di Dio» ma si fece obbediente al Padre accettando quello che di Lui era scritto cioè la morte e la morte di croce.

Quello che Egli non rivendicò come suo diritto gli fu concesso come grazia.

La meditazione di questo inno è l'introduzione alla lettura della Passione. Questa richiede il silenzio della contemplazione osservando come il Signore vive la sua offerta sacrificale.

Nella sua Passione, che è umiliazione e obbedienza fino alla morte di croce, noi passiamo dall'immagine dell'antico Adamo a quella del nuovo. L'effetto trasformante è dato dal contemplare Colui che hanno trafitto.

Infatti colui che è lasciato solo al punto da sentirsi abbandonato diviene *causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono* (*Eb 5,9*) e si mettono sulle sue tracce.

CANTO AL VANGELO

Fil 2, 8-9

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

**Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.**

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO

Mc 14,1-15.47

 **Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco**

Cercavano il modo di impadronirsi di lui per ucciderlo

1 Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire.

Riprende «Il computo dei giorni, che è iniziato in 11,1 e viene proseguito nella storia della passione, presentando la sequenza di otto giorni» Giorno 1 (11,11). Giorno 2 (12,12-25). Giorno 3 (11,20). Giorno 4 (14,1-11). Giorno 5 (14,12 ss.) Giorno 6 (15,1-47). Giorno 7 (sabato). Giorno 8 (16,2)» (Gnilka). Questi otto giorni, gli ultimi della vita del Cristo, segnano il passaggio tra l'antica e la nuova creazione, tra l'antico e il nuovo testamento. L'ottavo giorno è infatti il primo. In questi otto giorni si svelano *gli arcani dei tempi antichi* (*Sal 77,2*), da Gesù già annunciati nel suo insegnamento sia nel tempio che ai suoi discepoli lungo il cammino e sul monte degli ulivi. Nei primi tre giorni il mistero della storia si è rivelato nell'insegnamento del Cristo e nel luogo santo; d'ora in poi si rivela nella vita del Cristo. Tutto si concentra in Lui. La sua passione, morte e risurrezione è l'evento storico centrale, che tutto coinvolge sia in cielo che sulla terra. Non ci sono più strutture che

reggano: Israele e le Genti, gli angeli e i demoni, l'intera creazione e soprattutto l'intimo mistero di Dio, tutto s'incetra in questi eventi.

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Àzzimi (lett.: **Era la pasqua e gli Azzimi dopo due giorni**). L'evangelista sovrappone la festa liturgica della pasqua e degli azzimi alla passione del Signore perché si colgano le profonde analogie tra il rito e la sua attuazione. Gesù è la vera pasqua ed è l'Agnello in essa immolato perché i suoi discepoli non ricorrano più all'antico rito ma al nuovo e mangino «in una casa sola, la Chiesa cattolica, la cena dell'Agnello immacolato che ha portato i peccati del mondo, dopo aver preso le calzature della carità e le armi delle virtù». (Girolamo, *Catena aurea* 3, p. 499).

Il modo di (lett.: **Come**). È il mistero dell'iniquità. Come vi è il "come" dei misteri divini così vi è quello del mistero delle tenebre. **Con inganno**. Vedi 7,20-23. L'inganno appartiene a quanto esce dal cuore dell'uomo e lo contamina. I sommi sacerdoti e gli scribi sono contaminati, mentre sono preoccupati della purità legale come è sottolineato in *Gv* 18,28. Essi sono ministri di satana, in cui non vi è verità alcuna, e cercano quella menzogna, che appaia vera, per poter avere il pretesto d'impadronirsi di Gesù e di poterlo uccidere. Ormai sono talmente determinati in questo proposito, che ricorrono a qualsiasi espediente pur di prenderlo e ucciderlo.

Catturare (lett.: **Impadronitisi**), perché è *il potere delle tenebre e l'ora vostra* (*Lc* 22,53) cfr. *At* 2,24: *non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere*.

² Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

Essi vogliono compiere tutto questo fuori della festa di Pasqua perché fanno il rapporto che esiste tra il Cristo e il suo popolo. Che la morte di Cristo faccia parte del disegno di Dio è messo in luce dal fatto che non si avvera il loro proposito: Gesù muore il giorno della festa.

Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura

³ **Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.**

In questo quarto giorno l'altro episodio collegato direttamente col precedente è l'unzione fatta da questa donna di cui non è riportato il nome. Il tacerne il nome è intenzionale. Il vangelo sfuma il personaggio per mettere in piena ed esclusiva luce l'azione compiuta su Gesù. Questo profumo prezioso fa un netto contrasto con l'ambiente e con alcuni commensali. Esso appartiene quindi al mistero. Il fatto si svolge nel villaggio di **Betania nella casa di Simone il lebbroso**. Egli è così chiamato, come lo era Naaman il siriano. In *Gv* l'episodio accade nella casa di Lazzaro e la donna è Maria. Simone ha in sé un segno di morte e sta accanto al Signore. Poteva anch'essere stato guarito da Gesù e portava l'antico soprannome come segno di gratitudine verso il Signore. Il gesto profetico della donna fa recepire in quella casa, in cui aleggiava la morte, la speranza della vita e della risurrezione. Il nardo acquista pertanto un valore simbolico. Qui si apre al nostro sguardo il significato profetico dei segni sacramentali. Essi non sono solo portatori della presenza del mistero ma anche sono carichi della profezia degli eventi che si devono compiere proprio in forza di essi. Chi comprende questo compie con gioia i misteri dei segni e versa in modo abbondante il loro profumo perché annuncia eventi di grazia e di redenzione. La donna, che nella profezia rappresenta la Chiesa, versa unguento prezioso sul capo del suo Sposo per incoraggiarlo a compiere quanto è scritto. Per questo ella appare come colei che spreca in modo apparentemente irrazionale. Ella nel *Cantico* dice: *Il mio nardo ha dato il suo profumo* (1,11).

Così annota s. Ignazio martire: «Per questo il Signore ricevette unguento sul suo capo, per esalare incorruttibilità alla Chiesa. Non ungetevi col maleodorante unguento della dottrina del principe di questo secolo, perché non vi prenda prigionieri dal vivere che vi è proposto. Perché non diventiamo tutti saggi accogliendo la conoscenza di Dio che è Gesù Cristo? Perché stoltamente periamo misconoscendo il dono che il Signore ci ha realmente mandato?» (*Agli efesini* XVII).

⁴ **Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo?»**

La reazione di alcuni è immediata. Marco la esprime con il verbo ἀνακτέω che indica una forte irritazione che tocca l'intimo delle loro convinzioni religiose. Essi definiscono ἀπώλεια, «perdita, spreco» in rapporto al vantaggio che se ne poteva ricavare per i poveri. Al mistero essi contrappongono il loro pensare. Essi non possono comprendere perché privi dell'intelligenza del mistero del povero (cfr. *Sal* 40,2). Essi lo vedono solo come un danno. Cristo stesso è ἀπώλεια, uno spreco. La logica di Dio non ragiona per efficienze, ma per spreco, per sacrificio. Gesù sarà venduto per trenta denari che non saranno dati ai poveri, ma gettati per terra e inutilizzati. Spreco e inutilità.

⁵ **Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.**

Infatti vale moltissimo. **Trecento danari** sono la paga di quasi un anno di lavoro. Tutto contribuisce a mettere in risalto l'importanza di quest'azione che essendo unica e straordinaria, sta per essere rivelata nel suo significato non dalla donna ma da Gesù stesso. La loro irritazione è ancora di nuovo sottolineata con un altro verbo ἐμβριμάομαι, **l'ammonivano severamente** (traduzione: **erano infuriati contro di lei**). Questi alcuni sono talmente convinti della giustizia del loro pensare, che si sentono giustificati nel loro furore nei confronti della donna. «Si opponevano al suo desiderio e la coprivano d'ingiurie e di obbrobrio» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 507). Essi rappresentano quel buon senso, che a loro avviso deve esprimersi in ogni azione dell'uomo. Anche in rapporto al rivelarsi del mistero di Dio, essi mantengono una certa freddezza.

⁶ Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me.

La risposta di Gesù vuole prima placare questi tali nei confronti della donna. Vuole che si distacchino da lei senza causarle delle fatiche con le loro argomentazioni. Spesso infatti l'azione profetica è impedita e appesantita dai buoni ragionamenti dell'uomo religioso. Questa è definita **un'opera bella**, cioè opera di misericordia che viene chiamata al v. 8: «la sepoltura». Solo così è giustificato il suo gesto: come segno profetico e opera di misericordia. Segno profetico perché i sommi sacerdoti e gli scribi vogliono la sua morte e opera di misericordia perché la donna lo unge per la sepoltura.

«La lode di quest'opera buona ci serve ancor oggi per esortare tutti noi a riempire il capo del Signore di opere odorifere e preziose perché di noi si dica che abbiamo fatto un'opera buona sul capo di Cristo» (Origene, *Catena aurea* 3, p. 509).

⁷ I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me.

Il confronto, che Gesù fa ora con i poveri, non è contrapposizione perché Gesù si identifica con loro (cfr. *Mt* 25,31 ss.) ma è in rapporto a quel preciso momento in cui Egli sta per essere rapito ai suoi e che quindi non lo avranno più. Il rapporto con Gesù non si dissolve nel rapporto con altri soprattutto con i poveri. Esso resta unico e irriducibile e quindi richiede gesti e segni, che lo esprimano in pienezza. Infatti non sempre il Signore si fa presente ai credenti e ai suoi discepoli, che lo cercano giorno e notte; ma quando Egli viene, essi devono esser disposti a versare sopra il suo capo il profumo di quella conoscenza, di cui si sono arricchiti nell'attesa. Essi lo devono versare sul suo capo, benché altri possano dire che avrebbero dovuto impiegarlo per i poveri, cioè per gli indotti, i semplici e gli ignoranti.

⁸ Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

Ella ha fatto ciò che era in suo potere (lett.: **Ella ha fatto quello che aveva**). La donna aveva il myron e ha fatto con esso quello che gli è proprio, ungere cioè il corpo del Signore per la sepoltura. Ungendo il capo, la donna ha unto tutto il corpo. In una trama di morte ordita da uomini (capi dei sacerdoti, scribi, Giuda) s'inserisce il gesto di questa donna come risposta. Al loro odio ella risponde con il suo amore, alla loro morte la donna contrappone un gesto di vita e di speranza, unendo quel corpo con il forte desiderio che sia trattenuto dalla corruzione del sepolcro. Ancor una volta la donna lotta contro la morte con tutto quello che ha.

In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Promisero a Giuda Iscariota di dargli denaro

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:

“Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”.

Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

Cominciò a sentire paura e angoscia

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: “lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo”». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!

E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

Non conosco quest'uomo di cui parlate

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Con lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Gesù, dando un forte grido, spirò

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a

inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Qui si genuflette e si fa una breve pausa.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Giuseppe fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro

Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Invochiamo il Padre misericordioso, che nel mistero della Croce, rivela a noi il suo Figlio e preghiamolo per la salvezza di tutti gli uomini.

Preghiamo insieme e diciamo:

Per la santa Croce del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

- Per la santa Chiesa, perché si accosti con fede all'albero della Croce per gustare il frutto della vita che pende dal dolce legno, preghiamo.
- Perché a tutti gli uomini sia annunciato il Vangelo di Cristo, per contemplare in Lui crocifisso il segno sconvolgente della gloria divina, preghiamo.
- Per coloro che subiscono persecuzione e scandalo a causa delle ingiustizie perché la luce della Pasqua sostenga la loro interiore certezza della vittoria del bene sul male, preghiamo.
- Perché noi tutti alla scuola del Signore impariamo a condividere le infermità e le sofferenze del prossimo, preghiamo.

C. Ascolta, o Padre, la preghiera del tuo popolo che celebra la passione del tuo Figlio; fa' che dopo averlo acclamato nel giorno dell'esultanza, sappiamo seguirlo con la fedeltà dell'amore nell'ora oscura e vivificante della croce.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.